

## La parrocchia contempla, testimonia e annuncia la sapienza della croce\*

Caro don Andrea e cari fedeli,

l'avvicendamento della guida pastorale tra le comunità parrocchiali è sempre un avvenimento ecclesiale. Non riguarda solo i sacerdoti, ma coinvolge anche le comunità. Pertanto deve essere vissuto, come difatti lo viviamo, con uno spirito ecclesiale. È segno della Chiesa che cammina nel tempo e vive i mutamenti della storia e l'alternanza tra le persone.

Si tratta di esperienza di passaggio e, qualche volta, anche di sofferenza perché è evidente che un sacerdote, stando in una parrocchia per alcuni anni, stabilisce rapporti e relazioni con i propri fedeli. Il suo ministero lo porta a vivere all'intero di un popolo, a conoscere la realtà e le persone, a incontrarle e a guidarle. Pensiamo a quello che accade in riferimento alle nuove generazioni. Il parroco li conosce da piccoli, li ritrova quando ricevono i sacramenti della iniziazione cristiana e li vede frequentare i gruppi giovanili. Talvolta non li vede più perché essi non frequentano più la parrocchia. Con quelli che mantengono il legame con la comunità si crea una relazione di tipo pastorale e affettivo. L'avvicendamento provoca una sofferenza perché sembra che si spezzino i legami, anche se la distanza tra i paesi è molto limitata.

In realtà, il cambio della guida pastorale tra don Michele e don Andrea, è un semplice passaggio del testimone: l'uno ha preso il ruolo di parroco nella parrocchia dell'altro. In questo caso, più che negli altri avvicendamenti, si evidenzia in modo esplicito la dimensione ecclesiale. Ciò aiuta a capire che a guidare le comunità è il Signore, e che i sacerdoti rappresentano Cristo e non se stessi. Cristo guida la Chiesa e la affida al Vescovo e al collegio presbiterale, in quanto soggetto responsabile della vita della Chiesa particolare. Come il Vescovo si occupa di tutta la diocesi, così i sacerdoti dovrebbero preoccuparsi "in solido" di tutte le parrocchie. Certo a loro viene affidata una particolare comunità, ma non la ricevono nella loro singolarità, ma come parte dell'insieme, per rappresentare Cristo e il Vescovo, in unità a tutti i sacerdoti.

La parrocchia, infatti, non è una proprietà del prete. Egli, pertanto, non dovrebbe dire "la mia parrocchia", né la gente dovrebbe considerare il sacerdote come "il nostro parroco". Il popolo di Dio dovrebbe riconoscere nel proprio parroco tutti gli altri i sacerdoti. In questa prospettiva, don Michele non ha lasciato la parrocchia di sant'Eufemia, ha semplicemente preso la responsabilità della parrocchia di Depressa. Lui prega ancora con la vostra comunità, mantiene in maniera discreta i legami e le amicizie coltivate tra di voi. Ieri sera, siete venuti a Depressa. Questa sera i fedeli di Depressa sono venuti a sant'Eufemia. Testimoniate così che siamo l'unica Chiesa di Cristo, sparsa in territori diversi, appartenenti a parrocchie differenti, come cellule di un unico corpo: il corpo di Cristo, dove tutto è in comune.

Detto questo, sorge la domanda: cosa deve fare un parroco? Non deve presumere di ricominciare da zero. In questa parrocchia, avete fatto molto. Tra l'altro è nata una vacanza sacerdotale: Emanuele Nesca che frequenta il VI anno e sta per finire il suo cammino di formazione. Anche sul piano materiale, avete ristrutturato la Chiesa. Il nuovo parroco, don Andrea, deve inserirsi nella pastorale parrocchiale e in quella diocesana, che ormai è protesa verso il cammino sinodale.

Le comunità, poi, devono imparare dai loro patroni: sant'Antonio a Depressa, sant'Eufemia in questa comunità. I patroni sono una sorta di sintesi di quanto la comunità deve vivere e annunciare. Voi avete fatto la novena in onore di sant'Eufemia. Ella è vissuta al tempo del Concilio di Calcedonia, periodo nel quale è stata definita la dottrina cristologica. Per difendere la fede in Cristo, sant'Eufemia ha subito il martirio. Ecco i due elementi che caratterizzano la vostra comunità: la fede e il martirio.

---

\* *Omelia* nella Messa dell'immissione canonica di don Andrea Carbone, Parrocchia sant'Eufemia, V. e M., Tricase, 10 ottobre 2021.

Le letture di questa sera sono appropriate per spiegare il cammino che dovete intraprendere. La prima lettura parla del dono della sapienza di Dio (cfr. *Sap* 7, 7-11). È il vostro primo impegno: invocare, contemplare, chiedere al Signore la sua sapienza per comprendere la sua volontà. Dovete essere una comunità che invoca la sapienza di Dio.

Nella *Prima Lettera ai Corinzi*, san Paolo sottolinea che si tratta della “sapienza della croce”, nella quale sono racchiusi tutti i tesori della scienza e della conoscenza (cfr. *1Cor* 2,1-8). San Luigi Maria Grignon de Montfort ha identificato tra la croce e la sapienza: «La sapienza – egli afferma - è la croce e la croce è la sapienza»<sup>1</sup>. Questo è il cristianesimo: apprendere la sapienza della croce, per viverla, annunciarla e testimoniarela.

La sapienza di Dio è misteriosa e nascosta, rivelata e pubblica e semplice e vittoria sulla sapienza del mondo. Essa è scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani, ma per i credenti è potenza e sapienza di Dio, Cristo Gesù, il quale «è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione» (*1Cor* 1,30). San Teodoro lo Studita afferma: «Quella somma sapienza che fiorì dalla croce rese vana la superba sapienza del mondo e la sua arrogante stoltezza. I beni di ogni genere, che ci vennero dalla croce, hanno eliminato i germi della cattiveria e della malizia»<sup>2</sup>.

*Tutta la Scrittura parla della sapienza della croce.* Essa è annunciata nei *simboli anticotestamentari*. Ancora san Teodoro scrive: «All'inizio del mondo solo figure e segni premonitori di questo legno notificavano ed indicavano i grandi eventi del mondo [...]. Noè non ha forse evitato per sé, per tutti i suoi familiari ed anche per il bestiame, la catastrofe del diluvio, decretata da Dio, in virtù di un piccolo legno? Pensa alla verga di Mosè. Non fu forse un simbolo della croce? Cambiò l'acqua in sangue, divorò i serpenti fittizi dei maghi, percosse il mare e lo divise in due parti, ricondusse poi le acque del mare al loro normale corso e sommerse i nemici, salvò invece coloro che erano il popolo legittimo. Tale fu anche la verga di Aronne, simbolo della croce, che fiorì in un solo giorno e rivelò il sacerdote legittimo. Anche Abramo prefigurò la croce quando legò il figlio sulla catasta di legna»<sup>3</sup>.

*La croce è il dono sapiente con il quale Dio manifesta il suo infinito amore e la sua vittoria sul male.* «Su quel legno sale Cristo, come un re sul carro trionfale. Sconfigge il diavolo padrone della morte e libera il genere umano dalla schiavitù del tiranno. Su quel legno sale il Signore, come un valoroso combattente»<sup>4</sup>. I cristiani dei primi secoli, provenienti da ogni estrazione sociale e culturale, riconoscevano che la croce è il loro trofeo. Volendo distinguersi dai pagani, la ponevano negli oggetti personali. Rafforzati dalla presenza della croce, sentivano l'esigenza di mettere un nuovo ordine nella propria vita, di opporsi ai sistemi oppressivi e di partecipare attivamente alle sofferenze redentrici di Gesù Cristo (*Ef* 6,12). Nel VI secolo, Venanzio Fortunato compose l'inno liturgico “*Vexilla regis prodeunt, fulget crucis mysterium*”. Nello sviluppo dell'inno, egli esaltò la sua trionfale vittoria sul male.

*La sapienza della croce si manifesta come albero della vita e della redenzione.* «Albero meraviglioso all'occhio e al gusto e non immagine parziale di bene e di male come quello dell'Eden. È un albero che dona la vita, non la morte, illumina e non ottenebra, apre l'udito al paradiso, non espelle da esso»<sup>5</sup>. I Padri Apostolici e i Padri della Chiesa, nei loro commenti al libro della Genesi, collegano sovente l'albero dell'Eden alla croce di Gesù. Notano che il primo albero procura all'umanità disarmonia, afflizione e morte, mentre il legno della croce dona evita, salute e gioia

---

<sup>1</sup> L. M. Grignon de Montfort, *Amore dell'eterna Sapienza*, 180.

<sup>2</sup> Teodoro Studita, *Discorso sull'adorazione della croce*, PG 99, 691-694, 695. 698-699. Le citazioni che seguono richiamano lo stesso testo.

<sup>3</sup> *Ivi.*

<sup>4</sup> *Ivi.*

<sup>5</sup> *Ivi.*

perenne. Raccomandano ai cristiani di avvicinarsi a questo nuovo albero, di cogliere i suoi salutari frutti e di nutrirsene.

Alcuni artisti medievali mostrano l'effetto salvifico della croce, raffigurando un albero pieno di fronde, di foglie, di fiori e di frutti, piantato al centro della splendida Gerusalemme celeste e circondato da animali simbolici. Decorano solitamente l'albero della croce, inserendovi dei tondi dipinti, che ricordano in modo sintetico la storia della nostra salvezza. Altri, al posto dell'albero, raffigurano la vite, intrecciata alla croce di Gesù. In qualche rara opera, l'albero rigoglioso dell'Eden è abbinato all'albero della croce.

*La croce, in quanto il talamo nuziale*, rappresenta la sapienza dell'amore. I mistici cristiani ammirano l'icona di Cristo sposo, appeso allo scomodo talamo della croce. Anelano a vincolarsi alle sue sofferenze, ascendere interiormente e celebrare le nozze mistiche. Consigliano di unirsi a Gesù crocifisso per dimorare nel suo ardente amore.

La croce è l'altare dove il corpo di Cristo viene immolato (cfr. Eb 13,10). Senza indossare l'abito sacerdotale, Cristo sale sulla croce, completa la sua immolazione terrena ed offre al Padre il profumo della perfetta lode (cfr. Eb 7,26-27). Risorgendo dai morti, siede presso il trono del Padre e riceve dall'assemblea celeste l'adorazione, la lode e l'onore (Ap 8,3-5). *La croce diventa così la sapiente cattedra del maestro che insegna la via della vita*. Chi si mette ai piedi di Gesù crocifisso constata di essere amato da Dio, riconosce le proprie infedeltà, impara a servire i fratelli, migliora le qualità personali e ascende sui gradini della santità. A questa scuola s'impara la vera sapienza.

*La croce è vero libro della sapienza*. Numerosi teologi e mistici medievali ripetono che la croce è un libro, sempre aperto, che sintetizza tutto l'annuncio della salvezza. Solo Gesù, agnello immolato e vivo, è capace di aprire, leggere e spiegare il contenuto del libro. Quelli che ascoltano il suo commento capiscono il senso della loro storia, densa di eventi iniqui e distruttivi, cagionati dai diffusori della menzogna. Riconoscono che Gesù è il redentore definitivo, che realizza quanto è stato scritto nel libro e toglie ogni ostacolo alla visione di Dio (cfr. Ap 6-7). Contemplando lui, maestro di vita, vittima immacolata e gloriosa, sant'Ignazio di Antiochia confida: «Per me l'archivio è Gesù Cristo, i miei archivi inamovibili la sua croce, la sua morte e resurrezione e la fede che viene da lui». I primi compagni di san Francesco d'Assisi, non possedendo ancora i breviari, pregavano di fronte al crocifisso, ammaestrati dall'esempio e dalla parola del loro fondatore.

*La croce è la chiave che apre la porta del Paradiso*. La croce di Gesù introduce nella comprensione dell'essenza e dell'agire di Dio nell'universo (cfr. Ap 3,7). Permette di intendere rettamente la Sacra Scrittura, di conoscere tutta la storia della salvezza, di interpretare il valore delle realtà create, di comprendere la missione della Chiesa, di compiere un giusto discernimento degli eventi della nostra vita, di elaborare una teologia profetica, di difendere la dignità di ogni persona, di apprezzare le conquiste spirituali e di guardare alle realtà ultraterrene.

Commentando la Sacra Scrittura, i Padri della Chiesa insegnano che il peccato originale ha chiuso le porte dell'Eden e ha impedito all'uomo di entrarvi (cfr. Gn 3,23-14). Uscendo da questo mondo ed entrando con il vessillo della croce nel Paradiso, Gesù vince ogni impedimento a far parte del Regno celeste (cfr. Sal 107,16), spalanca l'ingresso alla conoscenza della grazia divina, indica la via d'accesso a Dio, spiega gli atti eroici di tanti cristiani e introduce nella sala del banchetto nuziale (cfr. Mt 25,1-13). San Giovanni della Croce scrive: «Per entrare nelle ricchezze della divina sapienza la porta è la croce che è angusta, ma è di pochi il desiderio d'entrare in essa, mentre è di molti bramare i diletta a cui si giunge per suo mezzo».

*La croce, infine, è segno di redenzione e di appartenenza alla Chiesa*. Teodoro lo Studita afferma: «Nuovi e straordinari mutamenti! Al posto della morte ci viene data la vita, invece della corruzione l'immortalità, invece del disonore la gloria». La croce evoca la potenza di Dio e la fragilità umana. Mostra la misericordia divina e la nostra infedeltà. Sintetizza i patimenti di Gesù e dei giusti. Collega la sconfitta mortale al dono di una nuova e migliore vita. Spiega in un certo modo il senso

ultimo della nostra storia. Ci sollecita ad accogliere con entusiasmo il mistero della nostra redenzione.

Caro don Andrea e cari fedeli, imparate la sapienza della croce, interiorizzando la preghiera di santa Veronica Giuliani: «O Dio, se, con sentimento di cuore, noi penetrassimo un poco che cosa è la croce, non si ragionerebbe di altro, né altra industria si troverebbe che il vivere del tutto crocifissi». Con questi sentimenti, auguro un proficuo cammino pastorale.